

UN'IMPOSTAZIONE FENOMENOLOGICA DELLE UNITÀ CONVERSAZIONALI*

di Beatriz Gallardo Paúls

È nostra intenzione presentare in questo lavoro la validità di un modello di analisi percettivo nel trattamento delle strutture conversazionali, con speciale attenzione all'organizzazione sequenziale. Le nostre osservazioni vengono incluse in una "pragmatica del ricevente" che trascende l'atto di parole e che considera ogni parlante come ascoltatore dei turni immediati. Considerando che la pragmatica studia, in generale, un universo percettivo di tre elementi (emittente, ricevente, enunciato), riteniamo possibili tre prospettive generali (Gallardo, 1996):

- una pragmatica dell'emittente (che considera i fatti secondo la prospettiva enunciativa e raccoglie gli aspetti centrati negli atti di parole, coinvolgimenti, presupposizioni, negazione, interiezioni e deissi),
- una pragmatica testuale (centrata sull'enunciato che coincide con la cosiddetta "grammatica del testo")
- una pragmatica del ricevente (centrata sullo scambio e la sequenza che coincide con l'analisi conversazionale e con una certa analisi del discorso).

1. Le unità di conversazione

Tenendo conto del trattamento delle unità, gli studi sulla conversazione possono essere suddivisi in due grandi correnti: una centrata soprattutto sui fattori strutturali e un'altra sull'organizzazione sequenziale. Nella prima si collocano l'analisi del discorso (A.D.) britannica iniziata dalla scuola di Birmingham e la pragmatica dialogica (P.D.), rappresentata da autori ginevrini e francesi¹. Nella seconda, gli studi nordamericani d'ascendenza etnometodologica (A.C.: analisi conversazionale). Le differenze che si possono stabilire tra le due correnti riguardano il trattamento e la selezione dei dati², queste non devono essere considerate, però, due tendenze opposte e irconciliabili. Anche se gli etnometodologi fanno a meno delle impostazioni discorsive, il contrario non è abituale. Le opere iniziali della A.D. e della A.P. tengono conto della prospettiva della A.C., incorporandola tra i presupposti sociolinguistici necessari per lo studio della conversazione (questo accade specialmente con l'opera di E. Goffman e, più tardi, con quella di H. Sacks).

1.1. Unità strutturali: la scala di rango

Nonostante le differenze esistenti tra la A.D. e la A.P., l'inventario di unità utilizzato da entrambe le scuole è lo stesso, giacché gli studi iniziali di E. Roulet (1981) hanno come punto di partenza le proposte di Sinclair e Coulthard (1975). Come è noto, gli autori di Birmingham pretendono di trovare una scala di unità conversazionali che abbia dei parallelismi con altri livelli del linguaggio

e propongono la seguente scala di rango (Coulthard, 1977):
atto < movimento < scambio < transazione < lezione.

La P.D. raccoglie le tre inferiori come unità basiche (Roulet, 1981) e distingue tra

atto < intervento < scambio,

essendo lo scambio e la sua organizzazione interna il problema fondamentale per le due scuole.

Le proposte più abituali, partendo sia dall'analisi del discorso, sia dalla pragmatica, preferiscono segnalare le somiglianze tra le orazioni e lo scambio, senza considerare però la scala di rango nella sua totalità. Coulthard (1977) per esempio, cerca di difendere il parallelismo tra la scala grammaticale di Halliday (1961):

orazione > clausola > frase > parola > morfema,

e la scala del livello discorsivo:

lezione > transazione > scambio > movimento > atto.

44 Però questo parallelismo è difficile da conciliare con la distinta natura delle unità massime di ogni scala. La centralità indiscutibile dell'orazione come unità sintattica viene ratificata, essendo questa l'unità maggiore, anche se non succede lo stesso con lo scambio.

Da parte sua Rémi-Giraud (1987:17) afferma direttamente che

"l'échange est à la conversation ce que la phrase est au discours"

e cerca una serie di correlazioni tra le due unità:

"nous postulerons que l'échange peut fonctionner à la fois comme une phrase et comme une proposition, c'est-à-dire en fait comme le concept P des linguistes qui neutralise cette distinction" (1987:19).

Nessuna delle due scuole approfondisce, tuttavia, l'analisi dell'unità dello scambio, sebbene venga intuitivamente utilizzato il concetto di sequenza, per far riferimento a degli insiemi di scambi con qualche specializzazione funzionale (Coulthard, 1977, Kerbrat-Orecchioni, 1990). I riferimenti all'organizzazione tematica di questi scambi rinviano, generalmente, ad autori etnometodologi.

1.2. *Unità etnometodologiche*

La A.C. utilizza come unità fondamentali di analisi il turno di parole appartenente ad un interlocutore unico. L'unità integrata da due turni appartenenti a distinti parlanti e vincolati da qualche rapporto predittivo (chiamato PERTINENZA CONDIZIONALE, Schegloff, 1968), è la coppia adiacente.

L'interesse basico di questa tendenza è rivolto, però, allo studio delle sequenze. Il termine si utilizza, indistintamente, per insiemi di coppie adiacenti o per una coppia adiacente unica -anche se non esistono lavori dedicati alla caratterizzazione specifica di questa unità-. Ciò si traduce con frequenza in affermazioni contraddittorie e in analisi confuse (Jefferson, 1972). I criteri basici per poter stabilire che un gruppo di turni costituisce una sequenza rispondono ad elementi funzionali (sequenze di malintesi, di chiarimento) e tematici (sequenze di conformità, di storia); non esiste, però, nessuna sistematizzazione che permetta di distinguere i tipi di sequenza.

2. L'organizzazione dettagliata

Cercheremo di caratterizzare, di seguito, le unità conversazionali che possono esser definite con criteri strutturali, segnalando alcune differenze con la scala di rango che proponevano gli autori di Birmingham. Crediamo che la nostra proposta ammette, con maggior precisione, le corrispondenze con la scala grammaticale, nel supposto che tale corrispondenza fosse necessaria (Gallardo, 1997).

Quel che chiamiamo ORGANIZZAZIONE DETTAGLIATA della conversazione si occupa del possesso di turno e origina delle strutture che oscillano tra l'atto di parole e lo scambio. La scala di unità così determinata consta dei seguenti elementi:

atto di parole < movimento < intervento (turno) < scambio < sequenza.

L'ATTO DI PAROLE coincide con l'unità basica della pragmatica che spiega il suo carattere eminentemente enunciativo e che non implica, necessariamente, la presenza di un ricevente; esso si trova alla base della pragmatica enunciativa e ricettiva. Il MOVIMENTO, invece, è già un'unità interattiva, rivolta a un ascoltatore. Possono esistere dei movimenti di unione che si rivolgono all'intervento anteriore o al seguente, e dei movimenti costitutivi che suppongono apportazioni nuove da parte dell'interlocutore (Edmondson, 1981). L'INTERVENTO è costituito dal movimento, o insieme di movimenti, che riempiono un turno di parole unico, limitato da due cambi di parlanti, esista o no in essi una pausa percettibile (Gallardo, 1993b).

Il TURNO di parole è un vuoto strutturale che può essere -o non essere- occupato da un intervento. Vi sono dei turni che si riempiono con condotte tipiche di ascoltatori (continuatori, segnali di attenzione, emissioni, feed-back...) che non contribuiscono al progresso tematico della conversazione. Distinguiamo, quindi, due livelli nell'organizzazione del possesso di turno:

- uno primario, costituito da veri e propri interventi che si incaricano dello sviluppo tematico o proposizionale del dialogo,
- e un altro secondario, integrato da condotte che hanno bisogno dell'assistenza previa di interventi; queste emissioni vengono definite continuatori o apportazioni, giacché la loro funzione è quella di mantenere stabile la distribuzione dei ruoli partecipativi.

Questa distinzione è rintracciabile in autori quali Edelsky (1981) -*floor/ turn*- o André-Laroché (1984:64) -*tour de parole/ réplique*-.

Per proseguire con la scala di unità, abbiamo bisogno di un criterio di classificazione degli interventi (e dei turni): la "PREDITTIBILITÀ", alla quale gli autori ginevrini si riferiscono anche come forza illocuzionaria³. Distinguendo due possibilità basiche⁴: la forza iniziale e la forza reattiva, considereremo che ogni gruppo di interventi presieduto da un intervento iniziativa costituisce uno SCAMBIO.

Per analizzare la validità "linguistica" di questa scala nei termini in cui segnalano la A.D. e la P.D. possiamo stabilire le corrispondenze che seguono. Lo SCAMBIO è senza dubbio l'unità massima, come l'orazione lo è in grammatica. Può funzionare isolatamente o in combinazione con altri scambi, i quali a loro volta possono mantenere delle relazioni di coordinazione e di subordinazione. In questo modo, possiamo considerare come unità prototipiche la versione più semplice che è la COPPIA ADIACENTE, senza che questa prototipicità contraddica altre strutture. Nello stesso modo in cui l'orazione semplice riflette lo schema binario soggetto + predicato, la coppia adiacente riproduce una struttura doppia:

turno I + turno II.

L'INTERVENTO è il contenuto del turno; sarebbe l'unità parallela alla proposizione o clausola, intesa come una specie di orazione a cui manca un tratto fondamentale per esserlo interamente. Dal punto di vista conversazionale un intervento isolato è sempre un elemento frammentario⁵ e la sua "predittibilità" ci permette di stabilire una tipologia di interventi. In certi interventi, però, il carattere frammentario o parziale è più evidente che in altri e lo stesso accade nella sintassi.

Il MOVIMENTO può esser paragonato facilmente ad unità quali il gruppo tonale, il gruppo di respirazione o la clausola fonica, e, in definitiva, al sintagma. Per ultimo, l'ATTO ci rinvierà alla parola della scala grammaticale, formando, entrambe, le unità minime.

3. L'organizzazione sequenziale

Definiamo SEQUENZA lo scambio o insieme di scambi che costituiscono un'entità tematica e/o funzionale (Gallardo, 1993a). La classificazione che presentiamo di seguito cerca di sistematizzare i differenti tipi identificati finora dalle diverse scuole, adottando un modello di analisi percettiva che ha già dimostrato la sua operatività in altri domini, quali la pragmatica enunciativa (López García, 1989) o il possesso di turno (Gallardo, 1991).

Un'impostazione percettiva organizza gli universi analizzati distinguendo figure e fondi, in modo che alcuni elementi agiscono come entità descrittive ed altri come unità descritte, essendo sempre elementi simultanei.

In un primo livello di avvicinamento alla conversazione ci troviamo con uno scontro percettivo tra il proprio stato del parlare e la sua assenza, cioè tra il contatto verbale e il silenzio. Appaiono così le cosiddette SEQUENZE CORNICI, che aprono e terminano la conversazione. Le sequenze di apertura e di chiusura agiscono come frontiera percettiva tra il silenzio e il parlato creando

situazioni in cui non si può rilevare l'esistenza di una vera e propria conversazione, ma nemmeno di una mancanza di contatto. Orbene, quando la sequenza di apertura si unisce direttamente con quella di silenzio (incontri casuali, alcune conversazioni telefoniche), i partecipanti affermano che "non c'è stata conversazione".

Lo scopo basilico della sequenza di apertura è negoziare i ruoli partecipativi che assume ogni interlocutore e quindi include i saluti, le presentazioni, le identificazioni, ecc. Gran parte della condotta rituale che ancora conserviamo può esser situata in queste strutture iniziali dello scambio. Parimenti, le chiusure servono a ri-definire il rapporto, includendovi le possibili conseguenze dell'avvenimento comunicativo mantenuto; per provarle si utilizzano pre-chiusure, e cioè, turni di passaggio che avvertono l'interlocutore che non desideriamo introdurre temi nuovi. Se l'altro parlante non accetta questa pre-chiusura introdurrà qualche tema nuovo (forse utilizzando "marcatori di contrasto": "¿qué iba a decirte? ah, sí, que...") Per cui avremo una RIAPERTURA. Al contrario, se egli accetta la chiusura pronuncerà qualche tipo di turno simmetrico che darà luogo alle strutture tipiche: formule di congedo, accordi per un futuro contatto, ecc. In spagnolo, le pre-chiusure tipiche sono "vale", "de acuerdo" e "muy bien".

Le due possibilità di inquadramento -l'apertura e la chiusura-, si spiegano, anche percettivamente, per la doppia possibilità che offre la frontiera. Quando la frontiera che separa la conversazione dal silenzio appartiene alla conversazione, essa emerge come sequenza di apertura mentre che la sequenza di chiusura suppone una transizione verso il silenzio e non appartiene più alla conversazione.

Tra la sequenza di apertura e quella di chiusura collochiamo il NUCLEO della conversazione, composto dalle sequenze TOPICHE che possono essere di quattro tipi. Tutte le sequenze descritte dagli autori della A.C., della A.D. e della P.D. sono assimilabili ai quattro tipi che proponiamo e che corrispondono, a loro volta, alle leggi percettive descritte dalla Psicologia della Gestalt negli anni '30 (Kanizsa, 1980; Guski, 1989).

Cominciamo con la legge della chiusura secondo la quale gli stimoli tendono a esser percepiti formando insieme chiusi. Questo criterio ci rimette alle SEQUENZE DI STORIA, in cui un narratore espone una serie di fatti caratterizzati dal loro aspetto percettivo, chiuso.

La sequenza di storia suppone un'enfasi nella trasmissione di significati: uno dei partecipanti monopolizza, durante un tempo, il discorso mentre gli altri si limitano ad emettere dei turni del sistema secondario, specialmente i cosiddetti continuatori. La distribuzione dei turni, è, quindi, asimmetrica, evidenziandosi -in forma variabile- secondo la longitudine della storia (che può occupare solo un turno, Labov, 1992).

Parimenti, il grado di narratività delle storie conversazionali è anch'esso variabile; se quanto raccontato si situa in un tempo passato, la prossimità con la narrazione letteraria aumenta. Il fattore essenziale è, quindi, la percezione e la trasmissione dei fatti da parte del parlante, come un insieme chiuso. In questa concezione intervengono le superstrutture narrative che ogni interlocutore possiede come integrante di una cultura determinata. Queste strutture sono state

descritte dalla psicologia conoscitiva, dalla sociolinguistica (Labov, 1972) e, più concretamente, dalla grammatica testuale (Van Dijk, 1978).

In secondo luogo abbiamo la legge della somiglianza che descrive l'aggregazione percettiva di stimoli che mantengono alcune somiglianze. A nostro avviso questa legge riflette ciò che abbiamo definito SEQUENZE DI CONCORDANZA, in cui il fattore più evidente è l'allineamento degli interventi, ovvero, la loro somiglianza funzionale.

Dal punto di vista della distribuzione del turno queste sequenze sono quasi simmetriche e si concatenano mediante coppie adiacenti successive. L'esempio prototipico è la successione di domande e risposte di longitudine breve, per cui il dinamismo del possesso di turno è massimo. Si includono in questo gruppo le sequenze di conformità (studiate soprattutto da A. Pomerantz), di invito (P. Drew), di offerta (J. Davidson) ...

L'aggregazione di stimoli prossimi prescritta dalla legge della prossimità ci rinvia alle sequenze laterali. Una sequenza laterale viene definita sempre in riferimento a una sequenza centrale, mantenendo entrambe un rapporto di prossimità che può essere di distinto grado, secondo l'obbedienza della lateralizzazione a fattori interni o esterni.

Una sequenza laterale suppone la rottura dell'allineamento funzionale imposto dalle sequenze di concordanza, giacché un interlocutore che occupava un ruolo di ascoltatore emette, adesso, un turno iniziativo che inaugura una nuova sequenza. Quando questa sequenza ha motivazioni contestuali (per esempio, "¿tienes tabaco?", "¿te molesta si abro la ventana"?...) parliamo di sequenza laterale esterna. In altri casi, però, la prossimità con la sequenza centrale è molto maggiore, poiché il turno iniziativo laterale solo è spiegato da qualche intervento anteriore:

¿Cómo- cómo has dicho?,

A.: ...y estuvimos hasta las cinco.

B.: ¿Hasta las cinco? ...

Sono le sequenze laterali interne, in cui si includono le sequenze caratterizzate da J. Efferson (1972) come sequenze di chiarimento e malinteso e, in generale, tutte le sequenze che si rivolgono a qualche tipo di "rettificazione" conversazionale.

La sequenza laterale è caratterizzata dall'inaugurazione di una discontinuità formale che arresta, momentaneamente, lo scorrere fluido del dialogo. Dal punto di vista della distribuzione del turno, la situazione tipica ci presenta un interlocutore ricevente che in modo non pre-stabilito comincia ad emettere turni iniziativi anziché reattivi.

Per ultimo, la cosiddetta legge della buona forma o della gravidanza suppone l'esistenza di un principio generale che dimostra l'adeguamento relativo delle altre leggi, cioè, la loro simultaneità e gerarchizzazione. Questo ci rinvia, senza dubbio, alle SEQUENZE D'INSERIMENTO; esse presentano le seguenti caratteristiche: quelle di storia trasmettono un'informazione nuova (che si rivolge, generalmente, alle presupposizioni); quelle di concordanza si configurano

adottando la struttura di una coppia adiacente e quelle laterali suppongono una discontinuità che intercala un intervento iniziativo anziché reattivo. Per esempio, dopo un turno iniziativo quale

“¿Te vienes al cine?”

il secondo parlante rompe la “predittibilità” e risponde con un'altra domanda:

“¿Qué vais a ver?”

ciò accade perché, per poter rispondere alla domanda 1, l'interlocutore ha bisogno di maggior informazione. Quindi, data la seconda risposta (in primo luogo):

“Había pensado ir a ver Caro Diario”

è possibile soddisfare la “predittibilità” iniziale con una risposta:

“Ah, pues sí, que me apetece mucho”.

La struttura, è quindi:

Doman.1 + Doman. 2 + Risp. 2 + Risp. 1

e la sequenza inserita viene formata dallo scambio 2.

Come abbiamo visto le quattro leggi basiche stabilite dalla Psicologia della Gestalt, ci offrono un modello di analisi molto produttivo per quel che riguarda l'applicazione a dei testi conversazionali. Crediamo che l'applicazione di questo modello ad altri domini della pragmatica deve permettere una visione globale di tutti i fenomeni coinvolti nell'interazione linguistica.

49

* Traduzione di Gianpiero Pelegi, Università degli Studi di Valenza

¹ L'etichetta “pragmatica dialogica” include le pubblicazioni della scuola di Ginevra (capitanata da Eddy Roulet), quelle della linguistica interazionale (C. Kerbrat-Orecchioni, J. Cosnier, N. Gelas, S. Rémy-Giraud, R. Vion, A. Trognon, A. Auchlin, ecc.), e la teoria dei topoi (di J.-C. Anscombe e O. Ducrot). L'opera di J. Moeschler sull'argomentazione servirebbe da ponte tra la scuola di Ginevra e la teoria dei topoi. Salvo eccezioni (come R. Bouchard), questi autori accettano l'inventario di unità proposto da Roulet e anche il suo modello organizzativo “gerarchico-funzionale”.

² Anche se questo è stato modificato negli ultimi anni, le basi della P.D. e della A.D. non vengono stabilite a proposito da dati conversazionali quotidiani, bensì da dati conversazionali situazionalmente marcati: interazione terapeutica, didattica o commerciale nella maggioranza dei casi. Al contrario, la A.C. di H. Sacks, e i suoi discepoli, ha sempre lavorato a partire dalla registrazione dei dati di conversazione quotidiana (cioè, non marcata situazionalmente, cfr. Gallardo, 1995).

Un'altra differenza notevole tra i due gruppi che abbiamo stabilito è che la A.C. rifiuta ogni costruzione teorica previa all'analisi del corpus, mentre la A.D. e la A.P. cercano di applicare la teoria grammaticale al discorso parlato mediante un semplice processo di “traslazione” che più tardi si rivela insufficiente.

³ In realtà, possiamo pensare che uno stesso concetto sottende alla *conditional relevance* degli etnometodologi, la *function illocutive* dei ginevrini e la *predictibility* della scuola di Birmingham. Preferiamo il termine “predittibilità” essendo più generale e perché la “funzione illocutiva” sembra desi-

gnare la forza illucuzionale identificata da Austin o Searle. In ogni modo, per differenziare il carattere di Inizio o di Reazione di un turno, potremmo parlare di "orientazione interattiva".

⁴ Per questioni di spazio non ci soffermeremo qui sulla classificazione possibile degli interventi, cfr. Stubbs, 1983 o Bouchard, 1987.

⁵ Per regolare la concatenazione tra gli interventi, la pragmatica del ricevente ha identificato due principi fondamentali: uno di carattere interno, la "predittibilità", che permette di considerare ogni turno come depositario di un'analisi dei turni previ, e un altro di carattere esterno che impone delle restrizioni sociali alla concatenazione e che determina la scelta di condotte conversazionali. Questo secondo principio riceve il nome di priorità (preference per gli etnometodologi), e spiega, per esempio, il ricorso di atti di parole indiretti, la costruzione elaborata di certe risposte (per esempio, il rifiuto o la negazione rispetto all'accettazione, che si costruisce in maniera più diretta), l'utilizzo di turni introduttori, ecc.

segni e comprensione



Linguaggio e cognizione
a cura di Enric N. Serre Alegre
e del Departament de Teoria dels Llenguatges
dell'Università di Valencia

RIVISTA QUADRIMESTRALE- ANNO XI - NUOVA SERIE - N. 32 - SETTEMBRE 1997



Piero
Manni

Pubblicazione quadrimestrale promossa dal Dipartimento di filosofia dell'Università degli Studi di Lecce, con la collaborazione del "Centro Italiano di Ricerche fenomenologiche" con sede in Roma.

Questa rivista si pubblica anche con i contributi del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, attraverso il Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Lecce, e dello stesso Dipartimento.

Direttore responsabile: Giovanni Invitto

Comitato scientifico: Angela Ales Bello (Roma), Antonio Delogu (Sassari), Giovanni Invitto (Lecce), Aniello Montano (Salerno), Antonio Ponsetto (München), Mario Signore (Lecce).

Redazione: Doris Campa e Lucia De Pascalis

Comitato Scientifico e Segreteria hanno sede presso il Dipartimento di Filosofia, Università degli Studi - Via M. Stampacchia - 73100 Lecce - tel. (0832) 336627/8; fax (0832) 3366626.

Amministrazione, abbonamenti e pubblicità: Piero Manni s.r.l., Via Nino Bixio, 11/b - 73100 Lecce - Tel. e Fax. 0832/307714. Iscritto al n. 389/1986 del Registro della Stampa, Tribunale di Lecce. Abbonamento annuo: Italia lire 38.000, Estero lire 76.000, c/c postale 16805731 intestato a Piero Manni s.r.l., Lecce. L'abbonamento, in qualunque mese effettuato, decorre da gennaio e dà diritto a ricevere i numeri arretrati dell'annata. Un fascicolo lire 18.000, degli anni precedenti il doppio.

Stampa: Tiemme - Manduria

SOMMARIO

5

Enric Serra Alegre e Manuel Prunyonosa Tomàs
LA LINGUISTICA PERCETTIVA DELLA GRAMMATICA LIMINARE

15

Carlos Hernández Sacristán
LINGUISTICA CONOSCITIVA E FENOMENOLOGIA LINGUISTICA:
PER UN INCONTRO DI METODI E DI INTERESSI

27

Daniel Jorques Jiménez
BASI TEORICHE PER UNO STUDIO FENOMENOLOGICO
E CONOSCITIVO DELLA COMUNICAZIONE

43

Beatriz Gallardo Paúls
UN'IMPOSTAZIONE FENOMENOLOGICA
DELLE UNITÀ CONVERSAZIONALI

51

Ricardo Morant Marco
CONSIDERAZIONI SULLA NEGAZIONE

3

71

Julio Calvo Pérez
SEGNO FRATTALE E PERIFRASI VERBALI

88

María Luisa Pérez Juliá
FONDAMENTI PERCETTIVO-CONOSCITIVI DELL'UNITÀ PARAGRAFO
A PARTIRE DAL CONCETTO DI *ROUTINE* VISUALE

105

Ángel López García
LA SINTASSI GENETICA

129

Bibliografia